

Nihad Suljić, attivista bosniaco, con volontari ed esponenti religiosi e della società civile a Loznica durante una commemorazione multiconfessionale per le vittime della Rotta balcanica

Foto Silvia Maraone

La pace ha riunito tutti all'Università Cattolica "Nostra Signora del Buon Consiglio" di Tirana, dove mercoledì 11 marzo, si è svolta la cerimonia della prima edizione del Premio Cespice per la Pace, promosso dalla Fondazione Nostra Signora del Buon Consiglio, coordinato dal Centro Europeo di Scienza della Pace, Integrazione e Cooperazione (Cespice), in collaborazione con Obc Transeuropa/Cci. Come ha affermato il Presidente della Fondazione, frate Ruggero Valentini, è significativo parlare di pace oggi, nei tempi turbolenti in cui viviamo. Accogliendo le numerose autorità religiose, civili e accademiche, il presidente Valentini ha presieduto la cerimonia culminata con l'assegnazione del Premio per la Pace, a Nihad Suljić, attivista di Tuzla, in Bosnia Erzegovina, per il suo impegno umanitario e per il suo contributo alla pace sociale, e al Progetto "Libri Condivisi di Storia", per il lavoro educativo a lungo termine che promuove la comprensione reciproca e la riconciliazione. All'incontro internazionale, moderato dal direttore del Cespice, Raul Caruso, hanno partecipato il Nunzio apostolico in Albania, Miroslaw Adamczyk, l'arcivescovo di Tirana, Durazzo e di tutta l'Albania, Arjan Dodaj, il metropolita di Berat, Valona e Kanina, Asti Bakallbashi, Luisa Chiodi, direttrice dell'Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa/Cci, il prof. Alessandro Saggiore dell'Università Sapienza di Roma, e Roberto Lupi, presidente dell'Istituto Scudi di San Martino di Firenze. L'incontro internazionale ha valorizzato il ruolo che gli sforzi per la pace hanno nel mondo di oggi e l'ispirazione che deriva da testimonianze come quelle premiate, soprattutto per educare le giovani generazioni alla tolleranza, alla convivenza e alla necessità di un approccio nonviolento alle crisi e ai conflitti. Altri testimoni sono stati poi protagonisti presso il campus dell'Università. Qui, nell'unico Giardino dei Giusti presente in Albania, è stata inaugurata la lapide di marmo su cui sono incisi i nomi dei magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, designati dopo una votazione tenutasi presso lo stesso campus nel gennaio scorso. Il presidente della Fondazione, frate Ruggero Valentini, e il Nunzio apostolico Adamczyk hanno elogiato l'eredità di questi due martiri della lotta per la giustizia e per un mondo migliore. Poi la lapide è stata coperta con la bandiera della pace.



La memoria fa pace

INTERVISTA A NIHAD SULJIC, ATTIVISTA UMANITARIO BOSNIACO, PREMIO CESPIC PER LA PACE

“Dignità ai migranti lungo la rotta balcanica”

Nihad Suljić, attivista umanitario bosniaco e fondatore a Tuzla dell'associazione Djeluj.ba!, da anni fornisce assistenza concreta a rifugiati, persone in movimento e richiedenti asilo in transito lungo la Rotta balcanica, ed è attivo nelle procedure di identificazione e sepoltura delle persone morte lungo la Rotta. Questo impegno gli è valso il Premio Cespice per la Pace. Come è iniziato il tuo coinvolgimento con le persone in transito lungo la Rotta balcanica?

Nel 2016, quando i primi profughi hanno cominciato ad arrivare nella mia città, non facevo parte di nessuna organizzazione. Era estate, ma pioveva e faceva freddo. Non sapevo molto della migrazione in corso, ma sapevo cosa significa essere profughi: è un'esperienza che abbiamo vissuto durante la guerra in Bosnia Erzegovina negli anni '90. Allora ero un bambino, ma ricordo tutte le persone che abbiamo accolto in casa nostra, fuggite da altre zone del Paese e venute a Tuzla a cercare rifugio. Così un giorno, davanti alla stazione di Tuzla, vedendo persone che mi passavano accanto bagnate, affamate e assetate, ho provato una grande amarezza e mi sono chiesto perché non aiutarli in qualche modo. Sono andato in una panetteria a comprare cibo, yogurt, succhi di frutta e li ho distribuiti. Ogni giorno, con l'arrivo di nuove persone, finito l'orario d'ufficio, andavo a comprare cibo nei negozi e lo distribuivo. Conoscevi la situazione di queste persone? Come sei riuscito a sostenerle?

Pian piano ho cominciato a conoscere l'Afghanistan, il Pakistan... in quel periodo erano profughi che scappavano soprattutto da questi Paesi. Ogni giorno si presentavano nuove necessità, che cercavo di affrontare con le mie sole forze. Non c'era alcuna organizzazione che se ne occupasse. Quando tornavo a casa mandavo e-mail alle istituzioni, alle organizzazioni, alle comunità religiose, per cercare di fare qualcosa di concreto per aiutare queste persone. Ho cominciato a condividere in alcune reti e sui social alcune delle storie che queste persone in movimento mi raccontavano e ho creato il gruppo "Izbje-glice dobrodošle u Tuzlu" (Profughi benvenuti a Tuzla) per raccogliere persone di Tuzla disponibili a sostenere e a partecipare a questa attività umanitaria dal basso.

Così tutto è iniziato dieci anni fa e prosegue ancora oggi. In maniera totalmente spontanea, volontaria, per semplice gesto umano nei confronti di ospiti. Io li ho sempre chiamati così: ospiti della nostra città affamati, assetati, infreddoliti, impauriti e privati dei loro diritti umani. Pian piano siamo diventati più numerosi. Anzi, dovrei dire "numerose", perché il 99% del lavoro era fatto da donne: casalinghe, studentesse, insegnanti, la rettrice di un'università, una funzionaria della polizia, un'attrice... Poi, con la stampa che ha cominciato a parlare della situazione, sono comparse diverse organizzazioni locali, come Mermet e Croce Rossa, e internazionali. Ma è delle mie concittadine e dei miei concittadini di cui sono più fiero! Persone che hanno messo in gioco loro stesse. Hanno alzato la voce quando è comparso al bar della stazione il cartello che vietava l'ingresso ai rifugiati, quando veniva loro impedito di usare i mezzi pubblici oppure venivano obbligati a sedersi in fondo all'autobus.

Perché hai deciso l'anno scorso di fondare Djeluj.ba (In italiano "Agisci")? Ho condiviso con queste persone momenti belli e momenti difficili, situazioni dolorose. Nel lavoro con i rifugiati in un solo giorno sei testimone di vita e



I premiati all'Università Cattolica Nostra Signora del Buon Consiglio di Tirana (foto www.unizkm.al).
Sotto, Nihad Suljić commemora i morti lungo la Rotta balcanica (foto Silvia Maraone).
In basso, la lapide per Falcone e Borsellino nel Giardino dei Giusti nel campus dell'Università



in loro memoria. Grazie al gruppo Facebook "Dead and missing in the Balkans" si sono cominciate a raccogliere le notizie di morti lungo la Rotta balcanica. Noi in Bosnia sappiamo bene cosa significa cercare, ancora oggi, notizie di figli, mariti, fratelli, amici scomparsi durante la guerra, cosa significa poter seppellire i propri cari, avere una tomba su cui pregare.

Il lavoro di ricerca e identificazione poi si è strutturato?

Dopo una lunga lotta, si è fatto viva la Commissione Internazionale per le persone scomparse (Icmp) che ha identificato migliaia vittime della guerra in Bosnia Erzegovina attraverso il Dna. Siamo riusciti a raccogliere reperti ossei, inviarli all'Aja ha sede la Icmp, e confrontarli con i prelievi delle famiglie con cui siamo in contatto. C'è ancora molto da fare e siamo solo all'inizio. Se il meccanismo costruito in Bosnia funzionerà, potrà essere replicato in Grecia, Albania, Italia, dove le persone muoiono nell'attraversamento dei confini. Le sepolture e le lapidi sono importanti anche per un altro motivo: affinché si sappia che delle persone sono morte, in maggioranza annegate, altre per congelamento, perché non avevano altra possibilità, perché i loro passaporti non erano abbastanza "buoni". Persone che sono scappate da guerre, violenze e povertà, che hanno seguito i propri sogni di una vita dignitosa, in pace e sicurezza, morte nei fiumi, sulle montagne, in mare. Delle quali deve rimanere memoria.

Nicole Corritore

(Questo articolo esce il 12 marzo sul sito dell'Osservatorio Balcani Transeuropa/Cci)